

Oreficeria urana a Bosco Gurin

Autor(en): **Janner, Arminio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Anzeiger für schweizerische Altertumskunde : Neue Folge =
Indicateur d'antiquités suisses : Nouvelle série**

Band (Jahr): **39 (1937)**

Heft 3

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-162060>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Oreficeria urana a Bosco Gurin

Prof. Arminio Janner

Nella chiesa di Bosco Gurin¹⁾ (il solo villaggio walser del Ticino, in Vallemaggia, alla frontiera verso l'Ossola e il Vallese), che ebbe sempre vive relazioni col Ct. Uri, si conservano tre calici in argento dorato, uno della fine del '500, gli altri due della fine del '600; opera, certo, di orefici di Altdorf.



Fig. 1. Calice della fine del cinquecento. Chiesa di Bosco Gurin

Bellissimo è specialmente il calice della fine del '500. Non è datato, ma sarà certo del 1581, anno del restauro e ampliamento della chiesa. Per lo stile potrebbe anche essere di venti o trent'anni prima: la decorazione di fiori e frutti è di puro stile rinascimento; le figure, incise e a sbalzo, bellissime, corrispondono ai rami tedeschi della metà del secolo. Il profilo del piede è perfino ancora goticizzante.

Come marca dell'argento il calice porta il toro d'Uri, e come marca dell'esecutore la sigla MAT, marca che si trova su altre opere d'oreficeria ecclesiastica del '500 nei cantoni primitivi, e anche su di un gotto del Museo Nazionale, donato nel 1592 dal governo urano a un suo landvogto a Faido. Interessante però l'osservare che il calice di Bosco ha come marca d'argento il toro, mentrechè il gotto, di poco posteriore, la marca VRI. La sigla MAT è stata riconosciuta come quella dell'orefice Martin Adam Troger che figura appunto nei documenti altdorfiani della seconda metà del '500.

¹⁾ Vedi Piero Bianconi, *Arte in Valle Maggia*, Bellinzona 1937, pag. 22.

Il nodo del piede ha sei faccette, di cui tre con incisioni figurali: *San Jacopo*, *San Cristoforo* e *San Rocco*. I due primi sono i santi patroni della Chiesa; il terzo è il conosciuto santo protettore contro le pestilenzie, venerato in tutti i paesi alpini. Nel piede stesso tre altre figure in rilievo: *Maria Addolorata*, *Ecce Homo*, *San Francesco*. Tanto le figure incise come quelle a sbalzo sono bellissime. Le decorazioni che si alternano a questi medaglioni, pure in rilievo, come anche quelle che fanno in alto da cornice alla coppa, sono di fiori e di frutti; di forma perfetta. La doratura conservatissima, è ancor oggi splendida.



Fig. 2. Calici della fine del seicento. Chiesa di Bosco Gurin

I due altri calici sono di cento anni più tardi, legati certo alla Chiesa nel 1688, quando essa ebbe in dono da un benefattore le sacre ossa del martire Teodoro. In uno dei calici vi è anche un' iscrizione allusiva. Sono dello stile tedesco della fine del '600, dorati in varie tonalità. Anche su questi si può vedere, o meglio indovinare, poichè molta piccola, la marca del toro d'Uri. Ed è probabile che sia così: i boschesi saranno tornati a Altdorf a comandare i nuovi calici. Si sa che nel '600 l'oreficeria vi fioriva ancora per merito di un conosciuto maestro d'origine bellinzonese, il Tibaldi.

Poichè ora i boschesi hanno avuto la buona idea di raccogliere le loro «antichità» in un piccolo museo «walser», auguriamo che almeno uno o due di questi calici vi siano degnamente conservati, a testimoniare la fede religiosa del paese, e i legami che sempre esso ebbe coi fratelli allemanni d'oltre Gottardo.